



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**L' Assistente Christiano Del Signor Carlo Beringvcci
Sanese, Dottore di Filosofia, e Medicina**

Beringucci, Carlo

Roma, 1655

Della prima Cura, che si deue hauere dell'Infermo. Cap. 1

urn:nbn:de:hbz:466:1-10818



Della prima Cura , che
 si deue hauere dell'
 Infermo .

CAPITOLO I.

CAPPE ò Christiano Let-
 tore , che non vi è mate-
 ria ne più importante ,
 ne più necessaria in que-
 sto Libro, di quella , della quale qui
 prendo à ragionare , doue ciascu-
 no huomo di senno vede chiaramente,
 se ragioneuol cosa è, che la prima,
 e principal cura cominci dall'anima,
 e non dal corpo . Ne qui io preten-
 do d'escludere dalla cura dell'Infer-
 mo il Medico, come forse pazzamen-
 te si persuasero i Babilonij, e gl'Egit-
 tij. i quali presso Strabone, ed Hero-
 doto hebbero in vso di curare i lo-
 ro Infermi, con portarli nel merca-
 to, e nelle publiche piazze, acciò
 dall'altrui esperienza imparassero i
 rimedij per risanarli , anzi più tosto

dimostro, come si potrà vedere in tutta l'opera, che si deue far gran cōto, e capitale de i Medici pratici, come d'huomini creati da Dio per sostenere questa vita resa si fiacca, e soggetta à tanti morbi per il peccato. La onde il Sauio ci dice, *honora Medicū propter necessitatem, etenim creauit eū Altissimus*, Ne meno voglio, che si manchi di prouedere i medicamenti, e rimedij trouati dall'arte humana, à beneficio nostro, e di essi vuole il Signor Iddio, che ci seruiamo ne i nostri bisogni, e però di questo sentimento fu anche Auerroe, quando scrisse, che *Medicina ars est, quae tam sanitatem tuetur, tam morbum depellit*. Per tanto deuno ricordarsi li Signori Medici, di ciò, che sia loro imposto espressamente per Bolle di più Pontefici, cioè, che doppo la prima visita, hanno da inuigliare, che l'Infermo faccia la sua confessione, ancor che à ciò non fosse costretto dalla grauezza del male, mà acciò che così armato con i sacramenti, venga l'infermo à farsi più robusto per combattere contra l'infirmità, e più

più cauto per assicurare la salute dell'anima, e per questa cagione quel Sa-
uio Pontefice Clemente VIII. di Fel.
Mem. castigò in Roma vn Medico,
che haueua lasciato morir vn'Infer-
mo senza confessione; mà piaceffe
pure à Dio, che simiglianti casi nõ
occorressero anche à i tempi nostri, e
tutto ciò auuiene, perche erriamo
nel punto principale, non pigliando
vn pensiero dell'anima, se non fosse
nell'estremi, quando à pena ci ac-
corgiamo d'essere viui, e difficilmẽ-
te possiamo operare da huomini; mà
Dio la perdoni a i Medici, a i quali
finalmente la cura dell'Infermo non
appartiene tanto, quanto appartiene
alli suoi Assistenti domestici, e à i
parenti: à noi poi non sò se Dio la
perdonarà, poiche la nostra princi-
pale diligenza deue essere in procur-
rare, che il nostro infermo si ricon-
cilij con Dio, e si disponga nella ma-
lattia à morir da Christiano, Ne mi
dite, che gl'hauete compassione, e
però temete d'annoiarlo, e disturbar
lo, con ricordargli la confessione: pa-
rendoui, che vn tal ricordo in simili
sircostanze, sia vn auuisargli la

morte, e per ciò vn accrescergli il male. Perche è barbara crudeltà, e non compassione vedere vn'Infermo con la morte al capezzale, e non auuilarlo del pericolo. Donque per timore di non disgustarlo, volete abbandonarlo sul più bello, e lasciargli perdere l'eternità? Deh per quanto amate Dio, vi sia à cuore in quel pūto, che tanto importa, l'amore del prossimo; poi che nō è huomo al mōdo tanto peruerso, che non desideri di far bene in quell'ultimo passo.

Aprite gl'occhi, e non vi lasciate sedurre dall'amore del sangue; parlate quando è tempo. È quando direte la verità all'Infermo? volete aspettare, che gli venga vn'accidente, e lo tolga fuori de i sensi? che la forza d'vna febre maligna gli faccia girare il ceruello, ò pure, che gionta la morte su le labbra dia il basta, e il non plus ultra alla vita di quel meschino? *Dum tempus habemus*, s'hà da prouedere all'anima. Io non credo à quelle vostre lagrime à quei sospiri, questo affetto è donnesco, e per conseguenza troppo mancheuole, se non arriua à quello di somministrare

al.

all'Inferno li aiuti principali dell'anima.

Mi souuiene à questo proposito, che trouandomi io pochi anni sono in Genoua, fu ferito à morte vn figlio vnico di madre, donna di molta stima, che auuisata del fatto, alla vista del figlio esangue, con heroica intrepidezza d'animo lo saluta con dire; horsù figlio mio allegramente, adesso è il tempo, questa è l' hora opportuna di scordarsi dell'offesa, di mostrarsi christiano, e di prepararsi bene alla morte; e così fù. Perche chiamato prima il Confessore, che il Cerusico, lo armò con i Santi Sagramenti, assistendogli sempre al lato con pietà, e parole veramente da madre Christiana, in pochi giorni l'inuidò all'altra vita.

Quindi impari ciascuno, come deue portarsi col Padre, e Madre, Figliuoli, Fratelli, Sorelle, Parenti, Amici, e altri domestici infermi. Onde con sōma ragione si querelaua quel l'huomo di Dio, il P. Camillo de Lellis, che i Parenti con più facilità procurano all'Infermi, buffoni per farli,

F. S. ri.

132 *L'Assistente Cristiano*
ridere, che Religiosi per farli pensare
alla vita eterna.

O' Dio, che cosa più lagrime uole
si può pensare, che ritrouarsi tal'ho-
ra huomini trascurati, che se s'am-
mala vn figliuolo, lo raccomandano
à vna donnicciuola senza pensarui
più, e se s'ammala vn cauallo e glino
stessi vogliono essergli il medico, e
l'assistente: Si racconta, che vna Ci-
cogna buttò in seno vna perla à vna
Vergine, che gl'haueua difeso il suo
nido da certi vccelli di rapina: e che
vn Leone, riconosciuto quell'huo-
mo', che gl'haueua cauata la spina
dal piede, non solamente l'acca-
rezzò come suo benefattore, ma an-
cora lo difese dal furore, e voracità
dell'altre bestie, alle quali era stato
esposto, acciò lo sbranassero, e di-
uorassero. La Cicogna, e il Leone
ancorche priui d'intelletto seppero
sodisfare, e più che sodisfare all'ob-
bligo loro, à confusione di quelli huo-
mini, anche Christiani, i quali non
vogliono adempire, ne meno confi-
derare l'obbligo, che hanno d'aiuta-
re l'anime, e i corpi de i loro frate-
li, parenti, amici, e familiari.

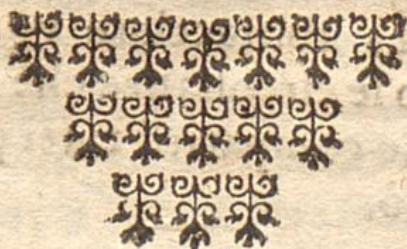
Ne

Ne perche l'Infermo è molto letterato, e nobile s'hà da lasciare di ricordargli á suo tempo, che egli si apparecchi à morire Christianamente, perche la dottrina, e nobiltà non l'assicurano della salute, anzi l'obligano maggiormēte anche a recare buõ' esēpio ad altri in questo particolare. Disse bene a questo proposito il Poeta, che la morte *aquo pulsat pede pauperum tabernas; Regūque Turres*, e Marco Tullio, che *uiuimus impares, morimur pares*, uiuiamo disuguali nella conditione, ne i gradi, e nell'offitij; ma nella morte siamo tutti vguali; perche in tutti, che muoiono si separa vgualmente l'anima dal corpo: e io aggiūgo, che tutti vgualmente nelle malattie mortali siamo bisognosi d'aiuti spirituali, e di fare apparecchi degni d'vno vero Christiano. Deue dūque il Christiano, che assiste all'Infermi con vn' animo grande, e vniuersale, come è la carità, abbracciare vgualmente secondo le circostanze che verranno seruirli, e compatirli tutti per quanto si può.

Qui

Qui, se mi fosse lecito di far passaggio alli Chriostri, e passare per l'Hospedali, mi conuerrebbe fare vn altro libro, per scriuere gl'errori grãdissimi, che molti fanno nella cura, & assistēza dell'Infermi. Vno stile tēgono con Beniamino, vn'altro assai diuerso con Ruben: scordati dell'insegnamento di S. Paolo. Io non dico, che gl'Assistenti si debbano priuare del proprio cibo, e letto, come hãno fatto molti Santi, vorrei ben, che v'fussero quella carità, ch'insegna l'Apostolo, *quæ benigna est, paxiens est &c.* Fate col prossimo, ciò, che vorreste fosse fatto a voi, consolate, soccorrete chi stã afflitto con aiuti spirituali, e temporali, se volete sentirui dire da Christo nel fine della vita. *In-*

firmus eram, & visitastis me.



Che